



“Le trasformazioni del cattolicesimo in Italia”

di

Elisa Manna,

responsabile Cultura Censis e

*Membro del Comitato per la Promozione
del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*

Chiesa povera e solidale per evangelizzare

Conferenza episcopale Italiana

Servizio per la promozione del sostegno economico alla

Chiesa Cattolica

Bari, 13-15 maggio 2014

“Le trasformazioni del cattolicesimo in Italia” è tema di grande impegno e responsabilità. Tra la necessità di approfondimento complesso e rigoroso e il bisogno di semplicità ho scelto di farmi guidare appunto, dal criterio della semplicità, pur se questo mi costringe a sacrificare parte della profondità di lettura. La mia sarà dunque una fotografia a grandi linee, che probabilmente trascurerà fenomenologie pur rilevanti. Spero, però, che sarà chiara.

Partiamo dunque subito dalla domanda di base: come è cambiato il rapporto tra religione e società negli ultimi decenni nel nostro Paese? E' possibile una lettura univoca delle varie fasi che si sono succedute?

Procediamo per gradi e cominciamo dagli anni '60.

Sono anni di fermenti, di contraddizioni, di rischi e di vitalità.

Sono gli anni in cui le aperture del Concilio Vaticano II indetto da Giovanni XXIII e proseguito con convinzione da Paolo VI stimolano una **relazione più consapevole e autentica** con la Chiesa di molti fedeli (basta ricordare l'abbandono della lingua latina nella celebrazione della Santa Messa); sono gli anni dell'impegno nel sociale di diversi sacerdoti (ricordiamo il fenomeno dei preti operai); sono gli anni in cui si comincia a riconoscere un'accresciuta importanza dei laici all'interno della Chiesa.

E' l'epoca in cui don Milani introduce il tema dell'obiezione di coscienza nel dibattito pubblico contribuendo a creare, secondo alcuni, i presupposti per un modo d'intendere la vita religiosa maggiormente centrato sulla coscienza individuale, piuttosto che su regole e norme collettive.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. Contemporaneamente si comincia a produrre un certo disorientamento, verosimilmente da parte della componente maggiormente legata alla cattolicità della tradizione.

Il rinnovato impegno dei movimenti ecclesiali, primo fra tutti l'Azione Cattolica, non riesce a produrre però quel decollo dei laici all'interno della Chiesa che pure era stato uno dei grandi messaggi del Concilio Vaticano II.

In questo clima di ansia di rinnovamento da una parte e di disorientamento preoccupato dall'altra arriva il '68, con la sua carica deflagrante sul piano simbolico e di lettura della realtà. Tutto sembra cambiare: i giovani, la musica, la politica, le donne. Negli anni Settanta le trasformazioni culturali sono velocissime, l'**autonomia** diventa la parola chiave che innesca molti processi, in un concatenarsi di fenomenologie a volte solo apparentemente distanti.

Anche la religione sembra investita dal terremoto antropologico: essa in questo passaggio d'epoca sembra aver esaurito il suo percorso nella Storia, la sua capacità di stimolare l'evoluzione umana. Le immagini, la cultura prevalente di quella stagione parlano di "ecclisse del Sacro", di morte di Dio. Inizia una curva discendente del cristianesimo, di cui si avverte fortemente la crisi non solo tra i laici, ma anche tra illuminati rappresentanti delle Chiese cristiane. Il cristianesimo viene a poco a poco emarginato e inizia così un fenomeno di **privatizzazione della fede**, vissuta al massimo nel "foro interiore", che si protrarrà, con accentuazioni diverse, fino ai nostri giorni. Emerge pian piano e si consolida quel "soggettivismo", cioè quell'"io come misura di tutte le cose" che strutturerà pian piano il paradigma antropologico della nostra epoca.

Si creano curiosi "innesti" sul piano dei valori: i giovani, ad esempio, se in parte vengono coinvolti da fenomenologie religiose che parlano il loro linguaggio (ricordiamo le cosiddette "Messe beat"), più in generale, essendo portatori di un'utopia rivoluzionaria, intercettano un vecchio anticlericalismo mai veramente sopito in Italia e lo traducono in distanza e indifferenza per il religioso.

Ma non basta: la rivoluzione sessuale di quegli anni pone le basi per la strutturazione di una delle principali divaricazioni del costume sociale dei cattolici rispetto al dettato della Chiesa, appunto quella dell'etica sessuale. Questa prodromica trasformazione dei comportamenti sessuali meriterebbe analisi meno schematiche rispetto a quanto comunemente si sia soliti fare.

Tuttavia, le contraddizioni non mancano e l'onda laica è meno compatta di quello che appare: il bisogno di spiritualità non annega definitivamente nel "neo materialismo storico" di quegli anni (nelle Facoltà di Filosofia lo studio di Marx diventa una pratica quotidiana) e trova espressione nella curiosità prima e nell'adesione poi ad altre religioni (v. buddismo).

Questa corrente, negli anni successivi (siamo ormai negli anni Ottanta), si struttura ulteriormente: la crisi della religione storica, la sua difficoltà nell'interpellare le coscienze contribuisce ad orientare l'insopprimibile bisogno di senso verso nuove forme di spiritualità, che si radicano e si organizzano.

Il fenomeno New Age (la cui influenza sarà molto più pervasiva di quanto comunemente si ritiene), nuovi culti e movimenti religiosi esercitano soprattutto tra i più giovani un'attrattiva che a poco a poco esclude il cristianesimo o ne annuncia la manipolazione.

Questa forme di religiosità alternativa, è stato detto, appaiono sempre più dinamiche e diffuse e, in un certo senso, “congelano” negli anni Novanta la crisi del cristianesimo.

Parallelamente, diversi studiosi e osservatori decretano (frettolosamente) l’equazione modernità avanzata = secolarizzazione.

E in questo periodo che si riducono sensibilmente i tassi di pratica religiosa, il senso di appartenenza alla Chiesa, i livelli di fede, secondo un ritmo che arriva ai nostri giorni: dal 1993 al 2010 infatti, secondo l’Istat, la partecipazione alla celebrazione della Messa domenicale passa, per gli uomini, dal 27% al 22,5; per le donne il calo è più vistoso, pari a 10 punti percentuali (dal 47,7% al 37,5%). La maggiore contrazione per le donne meriterebbe un’analisi a parte di cui qui abbiamo solo il tempo di sottolineare l’importanza. Ma, ricordiamolo, la “questione femminile” è centralissima: del resto è noto come il ruolo della donna nella trasmissione della fede ai figli sia determinante.

Ma gli anni Novanta, su impulso di Papa Giovanni Paolo II sono anche gli anni in cui cresce l’azione e l’importanza dei Movimenti che infondono nuova vitalità alla vita della Chiesa

A fronte di questa **contrazione della partecipazione di massa** e la contemporanea **crescita dei Movimenti** orbitanti intorno ai carismi dei fondatori, sta la permanenza di forme di **religiosità più tradizionali**: permangano comportamenti devozionali e di adesione religiosa, quasi la ricerca di certezza e rassicurazione rispetto a trasformazioni etiche che non si tollerano e si avvertono come pericolose (la religione come identità, la pratica religiosa come un auto posizionamento “dalla parte dei buoni”). Una funzione “tranquillante”, su cui molto ancora si potrebbe aggiungere.

Un altro processo arriva a complicare lo scenario: a cavallo del Millennio, la società diventa sempre più multietnica. Cresce la presenza islamica percepita in Italia come sempre più aggressiva: le immagini di folle di islamici prona nelle piazze italiane per la loro preghiera rituale riproposte dalle televisioni suscitano una sorta di reazione identitaria.

Il radicalizzarsi dei processi porta così una parte della popolazione a **riscoprire la religione**, intesa come parte integrante della propria storia e delle proprie radici. Riemerge un forte ritorno alla religione nella sfera pubblica, sempre più impegnata a confrontarsi con i temi della laicità dello Stato da una parte, con le altre religioni dall’altra. La **pressione della cultura islamica** non è il solo fattore di reazione: la riscoperta della fede

viene anche vissuta da una parte della popolazione come reazione rispetto alla **crisi di etica pubblica e delle istituzioni**.

In questa fase gli scenari della fede in Italia diventano sempre più plurali (musulmani, cristiani ortodossi, buddisti): la maggior parte degli italiani continua a mantenere un certo legame con il cattolicesimo, distaccandosene però, soprattutto in materia di etica sessuale e della famiglia.

Tale distanza, tuttavia, non fa percepire ai più come un'ingerenza il fatto che la Chiesa cattolica partecipi ogni giorno al dibattito pubblico; mentre alcune sacche del mondo laico denunciano forti resistenze, tra cattolici, laici e perfino "atei devoti" (un fenomeno tipicamente italiano) si diffonde l'idea che la Chiesa possa e anzi debba esprimere con chiarezza la propria posizione. Proprio perché la società è diventata plurale si ritiene assolutamente legittimo che ciascun Grande Soggetto esprima la propria visione del mondo.

Molto ancora ci sarebbe da dire: ma veniamo all'oggi.

Ebbene, oggi il fenomeno religioso in Italia si esprime attraverso diverse forme di cattolicesimo (come del resto si verifica per altre religioni nei loro territori d'origine) e presenta alcune caratteristiche del tutto peculiari.

Gli atei non crescono come in altri Paesi, perché la grande maggioranza della gente continua ad identificarsi nel cattolicesimo, per lo più a livello etnico-culturale più che spirituale: in Italia l'82,7% si definisce cattolico, anche se, tra questi ultimi, si registra una tendenza nelle pratiche, a ridimensionare l'assiduità (dati Gfk Eurisko "I valori del Sovvenire" per Servizio Promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, 2012).

Gli Italiani si rivolgono alla Chiesa come Autorità di iniziazione o per rendere solenni alcuni momenti chiave dell'esistenza.

Un aspetto su cui è necessario e urgente riflettere: la diminuzione della frequenza alla Messa domenicale crolla bruscamente a partire dalla preadolescenza sia per gli uomini sia per le donne, per poi cominciare a risalire dopo i 35-44 anni. Appare evidente che, oltre alla già citata "**questione femminile**", esiste una "**questione giovanile**" e cioè una difficoltà comunicativa rilevante tra l'universo della Chiesa e quello giovanile.

Nelle parrocchie i laici impegnati costantemente sono pochi, pochissimi ricoprono ruoli, solo il 19,4% dei laici è impegnato in maniera continuativa

in un gruppo parrocchiale; Azione Cattolica coinvolge il 5,3 % dei cattolici praticanti regolari, la Caritas o il volontariato coinvolgono il 4%.

Il cattolicesimo italiano si configura dunque oggi per lo più come un **“cattolicesimo di famiglia”**, accomodante, selettivo, in un certo senso istituzionale. Alla Chiesa si ricorre per solennizzare fasi della vita, per rendere più importanti scelte esistenziali, per non distaccarsi dalla tradizione. Il **“cattolicesimo di famiglia”**, all’acqua di rose per usare un eufemismo, è anche frutto della confluenza di diversi processi e caratterizzazioni culturali nel nostro Paese: il soggettivismo, di cui si è già parlato, che affonda le radici negli anni Settanta; l’individualismo esasperato figlio di un liberismo radicale sostanzialmente estraneo al nostro Paese, ma che pure ha potentemente agito. Soggettivismo e individualismo, che da opposti fronti, hanno congiurato per creare l’anestesia dell’egoismo in cui oggi siamo immersi, basata su una cultura che trasforma i desideri in diritti.

Ma non è tutto qui (che pure sarebbe abbastanza). Un formalismo etico, figlio di stratificazioni antropologiche ancora più antiche ci porta a privilegiare le forme più che la sostanza; senza troppo interrogarsi e approfondire il messaggio, cioè i contenuti della fede. Un libertinismo di matrice radicale porta per alcuni il suo contributo di miopia.

Il resto lo fanno un razionalismo tecnologico, che tende ad azzerare gli spazi del Mistero; uno smarrimento generalizzato per la crisi verticale dei modelli di pensiero del secolo scorso; un laicismo che si è infiltrato stabilmente nei modelli culturali egemoni; un relativismo pervicace figlio della negazione più o meno sommersa della trascendenza

A fronte di questo rischioso agglomerato di processi che hanno costruito un modello di essere cattolico piuttosto diffuso, sta una minoranza di cattolici attivi e convinti: volontariato, associazionismo ecclesiale ancora forte, come ha evidenziato il recentissimo Convegno organizzato dal Vicariato di Roma, **“La missione dei laici cristiani nella città”**, grande impegno assistenziale ed educativo, vitalità nelle parrocchie.

In questo secondo caso si tratta di un cattolicesimo riflessivo e fortemente impegnato.

Dobbiamo a questo punto essere coraggiosi e domandarci:

la religiosità di “famiglia” non è forse, se non completamente almeno in parte, un ateismo pratico, di fatto, che affianca nei fatti l’ateismo e l’agnosticismo dichiarato e militante? Un cattolicesimo “analfabeta” per dirla con la definizione di una recentissimo e interessantissimo rapporto di Alberto Melloni?

Partendo dal fatto che la maggior parte delle persone oggi risulta sostanzialmente scoperto sul senso ultimo e penultimo dell’esistenza, nel senso che non ha nemmeno gli strumenti, l’attrezzatura per porsi seriamente questi quesiti, non sarà che si affidano a quel repertorio di simboli e proposte offerte dalla religione prevalente, in linea con quanto appreso negli anni del Catechismo e della formazione intensiva (quello che Garelli definisce “la sacra volta”), cui si rivolgono ogni volta che sono interpellati sui grandi interrogativi dell’esistenza?

Sì, sono domande dure, che ci fanno male, ma che forse oggi è necessario farsi. Non per scoraggiarsi, anzi Per trovare nuovo slancio missionario. Perché a fronte di queste domande che ci scoraggiano, ci sono altre considerazioni che nascono da evidenze di ricerca, che ci sollecitano e ci debbono incoraggiare:

1. La domanda di Sacro

Sono molte, infatti, le persone che continuano ad avere un qualche rapporto con il Sacro: sempre secondo le rilevazioni “I valori del sovvenire”, il bisogno di Dio sembra essere non solo identitario, ma avere una natura **affettiva**.

I 2/3 degli italiani dichiarano di sperimentare la vicinanza di Dio in alcune circostanze della vita; secondo alcune ricerche (Garelli) il 50% ritiene che Dio entri nella sua vita dando però segnali che non sono facili da decifrare. Il 27% ritiene di aver avuto una grazia.

Quasi il 37% (36,9) dei non cattolici dichiara di aver sentito nella sua vita in alcune circostanze la sensazione che Dio o un Essere Superiore vigilasse sulla sua vita e lo proteggesse. (Fonte “I valori del Sovvenire”, cit.)

La stessa Scienza, evolvendo, comprende meglio i suoi limiti e rilascia giudizi sospensivi sulla realtà, meno perentori di un tempo.

E' in atto un processo di "reicantamento" del mondo, come sostengono alcuni, fenomeno di segno certamente ambivalente (insicurezza diffusa da una parte e disponibilità ad avventurismi pseudospirituali, apertura al Sacro dall'altra), ma anche di grande dinamismo.

2. Un bisogno di autenticità

Il 42% dei cattolici praticanti dice che dovrebbe veramente essere considerato membro della Chiesa cattolica solo chi si comporta in maniera coerente. Molti di meno, solo il 16%, indica come cattolici tutti coloro che vanno a messa la domenica e riconoscono l'Autorità del Papa (dati : "I valori del Sovvenire", cit).

Secondo il 28% dei cattolici praticanti la Chiesa è più comprensiva con i potenti.

Il 53% dei cattolici praticanti dichiara che il fenomeno della pedofilia nella Chiesa è meno raro di quanto si possa pensare.

Il 29% dei cattolici (dato nel 2012 in crescita) dà un giudizio complessivo incerto sulla Chiesa Cattolica in Italia ("I valori del Sovvenire", cit.)

Sono dati che ci dicono molto: c'è nel cattolico una voglia di autenticità, di pulizia vera che non può essere ignorato. Così come nell'ateo, spesso, c'è un bisogno di verità che è quasi un urlo soffocato, una domanda impellente di senso che va raccolta e cui bisogna cominciare a dare se non risposte, piste di riflessione, aperture di dialogo. Anche perché tra il cattolico inquieto e l'ateo inquieto ci sono molti più punti di contatto di quanto comunemente si sia disposti ad ammettere.

3. Una fede inquieta, ma aperta al nuovo

Il 20% dei cattolici praticanti non crede o crede con molti dubbi, che l'uomo risorgerà alla fine dei tempi. E' davvero una percentuale rilevante, in un caso come questo.

Il 10% dei cattolici praticanti ritiene che la Bibbia sia un antico libro di leggende, fatti storici e insegnamenti scritti dall'uomo o dichiara di non

sapere bene cos'è; il 55% ritiene che la Bibbia sia ispirata da Dio, ma che non tutto deve essere interpretato alla lettera.

E' poco più di un terzo dei cattolici a ritenere che la Bibbia è parola diretta di Dio e che deve essere interpretata alla lettera ,parola per parola.

Ancora Solo il 17% dei cattolici praticanti individua nella legge di Dio il metro per discernere il bene dal male nella vita di ogni giorno. Il 60% fa riferimento alla propria coscienza individuale che pone attenzione alla legge di Dio, il 23% alla sola coscienza individuale.

Il 43% dei cattolici praticanti ritiene che sia giusto consentire ai sacerdoti cattolici di sposarsi.

Il 51% ritiene che le persone divorziate debbano poter fare la Comunione e risposarsi in Chiesa (il dato è in crescita).

Solo il 28% dei cattolici praticanti è completamente d'accordo con gli interventi pubblici dei vescovi su aborto e eutanasia.

Il 73% dei cattolici praticanti crede che nel pane e nel vino consacrati durante la Messa sia effettivamente presente la persona di Gesù.

Quasi il 20% dei cattolici praticanti ritiene che in futuro non ci saranno le parrocchie, ma piccoli gruppi di persone accompagnate da sacerdoti che si riuniranno in casa(Fonte:"I valori del sovvenire"cit.)

Dentro questi dati, ci sono molti problemi, ma anche una disponibilità ad abbracciare il nuovo, che non va trascurata.

4. Una Chiesa fonte di civiltà

Il 63% di tutti gli italiani (il dato sale al 78% tra i cattolici) ritiene che tutta la società è in pericolo se le istituzioni religiose entrano in crisi e scompaiono; il 78% degli italiani (che diventa 91% tra i cattolici) è d'accordo con l'esposizione del Crocefisso nelle scuole statali; il 77% di tutti gli italiani (91% tra i cattolici) dichiara che lo Stato deve garantire l'insegnamento della religione.

Il 38% degli italiani in generale riconosce il diritto ai Vescovi di esprimere la propria opinione (49% tra i cattolici) e il 14% (20 tra i cattolici) ritiene il loro intervento un obiettivo arricchimento del dibattito politico.

Il 13% di tutti gli italiani (il 25 % tra i cattolici) ritiene che la Chiesa aiuti i giovani ad essere cittadini migliori rispetto al passato .E comunque il 29% degli italiani (27 tra i cattolici, attenzione) ritiene che continui a garantire, come in passato, ai giovani di essere cittadini migliori Proprio quello che il cardinal Agostino Vallini, Vicario per la diocesi di Roma di Sua Santità, chiama “funzione nutritiva” del cattolico.

Una considerazione conclusiva

E' necessario riflettere su queste disponibilità e su noi stessi: come ci esorta Papa Francesco nella “Evangelii gaudium” bisogna ritrovare lo slancio missionario, il dinamismo in uscita. Spostare la nostra attenzione dalla dimensione teologica alla dimensione esistenziale.

Dobbiamo prendere l’iniziativa, e cercare le parole nuove, il linguaggio nuovo per dire qualcosa di molto antico ed eterno;dopotutto , proprio come fa chi è innamorato.

Dobbiamo riscoprire in noi il principio paterno e quello materno: della testimonianza, e dell’eredità da una parte, del dono disinteressato, dell’empatia, della tenerezza dall’altra. Questa nostra Terra, che dobbiamo custodire, ha bisogno di “donatori universali”, meglio di “genitori universali” delle generazioni a venire.

Elisa Manna

Responsabile Politiche Culturali Censis